



RASSEGNA STAMPA 9 giugno 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



1 Attacco

CORONAVIRUS

IDEE PER IL FUTURO

I CONTENUTI

Scudo penale per il Covid, 5G turbo e molte idee per «sburocratizzare» il Paese
Gelmini (FI): sia trasmesso alle CamereTASK
FORCE
Il manager
Vittorio ColaoArriva la «ricetta Colao»
oltre 100 progetti per l'Italia

Le proposte consegnate al premier. Il grido delle opposizioni: coinvolgeteci

● ROMA. Arriva la «ricetta Colao» per disegnare l'Italia che dovrebbe essere nei prossimi due anni. Dal turismo all'ambiente, dalla ricerca ad una più moderna pubblica amministrazione passando per azioni contingenti dovute all'emergenza sanitaria per arrivare ad interventi strutturali capaci di ridisegnare un'Italia più «forte, resiliente ed equa». Sono oltre 100 le proposte consegnate dalla task force guidata da Vittorio Colao al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, per far ripartire il Paese. Sei ambiti di intervento che vedono le imprese e il lavoro come «motore dell'economia», le infrastrutture e l'ambiente come «volano del rilancio», il turismo, l'arte e la cultura come «brand del Paese», con una pubblica amministrazione che punti ad essere «alleata dei cittadini e imprese» e settori come quello dell'istruzione e della ricerca da declinare come «fattori chiave per lo sviluppo». Senza tralasciare gli individui e le famiglie per i quali urge costruire «una società più inclusiva e equa». Sono sei ambiti di interventi senza gerarchie, tutti funzionali tra loro alla crescita del paese anche se alcune delle proposte prevedono interventi immediati, a costo zero, e altre indicano un sentiero di riforme di medio-lungo respiro.

Un menù, insomma, completo che il team guidato dal manager italiano ha consegnato nelle mani del premier senza voler aizzare nuove polemiche: il lavoro, si mette in

venisse svelato. La Lega però indica comunque le sue priorità: «Modello Genova per le infrastrutture, flat tax per aiutare milioni di famiglie, no al Mes per non vendere il futuro dei nostri figli e porti chiusi». Anche Forza Italia non vuole restare a guardare.

connessi al digital divide e a quello che si reputa come necessario, anzi indispensabile, cioè lo sviluppo delle tecnologie 5G. Con attenzioni che non verranno tralasciate dal M5s e dal Pd sui temi della green economy e della guerra al dissesto idrogeologico.



PALAZZO CHIGI Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

«Chiediamo che il piano Colao sia ufficialmente trasmesso alle Camere e una audizione con il dottor Colao. Se serve il biglietto da Londra glielo paghiamo noi», chiede nell'Aula della Camera la capogruppo di FI Maria Stella Gelmini. Il piano, tuttavia, sembra per certi versi inattuabile visto che mette nero su bianco molte delle azioni di intervento chieste dalle forze politiche in questi ultimi mesi. C'è l'indicazione di rinviare il saldo delle imposte del 2019 e l'acconto per il 2020, c'è il consiglio di escludere il «contagio Covid-19» dalla responsabilità penale del datore di lavoro per le imprese non sanitarie e quello di neutralizzare fiscalmente, in modo temporaneo, il costo di interventi organizzativi per l'adozione dei protocolli di sicurezza. Ma c'è anche la

richiesta di definire e adottare un codice etico per la P.a. sullo smart working; consentire (in deroga temporanea) il rinnovo dei contratti a tempo determinato in scadenza almeno per tutto il 2020. E c'è la necessità di aiutare fiscalmente le aziende del turismo mentre viene segnalata l'esigenza di incentivare il reinsediamento in Italia di attività ad alto valore aggiunto. E poi ci sono tutte le indicazioni per avviare un reale processo di infrastrutturazione del paese, liberandolo dai lacci della burocrazia e avviandolo verso un sano processo di investimenti. Senza lasciare indietro i problemi



FORZA ITALIA Maria Stella Gelmini

chiaro, è stato svolto «su base volontaria e senza costo alcuno per la collettività» fanno notare i 17 componenti della task force composta da top manager, economisti, sociologi, fisici, avvocati e specialisti del lavoro, tra cui anche alcune donne, se pure arrivate a far parte dell'equipe dopo alcune polemiche. Polemiche che sono riapparse anche ieri dopo che il premier ha preso in consegna il lavoro fatto dal team. «Visto che le Task Force vengono pagate dagli italiani, non devono esistere segreti sui piani di Rilancio del Paese: tirino fuori i documenti!» attacca Salvini prima che il testo del piano



ECONOMIA & FINANZA

IL CASO DE BARTOLOMEO (CONFINDUSTRIA PUGLIA): «AFFERMAZIONI FORTEMENTE INGNEROSE E INGIUSTE»

Rivolta delle imprese
contro il presidente Inps

Cig-Covid, per Tridico c'è «pigrizia e opportunismo»

● **ROMA.** Dalla Piccola Industria di Confindustria a Federmeccanica, le «trincee» del sistema produttivo insorgono contro le parole di Pasquale Tridico: «Pregiudizi anti-impresa». E' in una intervista a Repubblica che il presidente dell'Inps afferma: «Adesso basta scrivere Covid e noi paghiamo»; «Stiamo sovvenzionando con la Cig anche aziende che potrebbero ripartire, magari al 50%, e grazie agli aiuti di Stato preferiscono non farlo. Per pigrizia, per opportunismo... Tanto c'è lo Stato che paga l'80% della busta paga».

Le imprese si infuriano. Carlo Rogbiglio, un impegno in prima linea per le aziende anche sul fronte dell'emergenza Covid-19 come leader della Piccola Industria di Confindustria, toni sempre moderati, questa volta è arrabbiato sul serio: «Le affermazioni che abbiamo letto riflettono, ancora una volta, un forte pregiudizio nei confronti del sistema imprenditoriale che, oltre a essere ingiustificato, è offensivo nei confronti di chi sta combattendo quotidianamente per contribuire al benessere del Paese», parole «sconfortanti, profondamente ingiuste e oltremodo ingenerose nei confronti del sistema produttivo», dice. E per Alberto Dal Poz, il pre-



TRIDICO Presidente Inps

sidente di Federmeccanica, «sono parole che fanno perdere fiducia alle imprese nello Stato e danneggiano l'immagine del Paese all'estero», «si ha l'impressione che il Presidente dell'Inps non abbia mai messo piede in un'azienda», commenta, «continuano ad emergere pregiudizi e atteggiamenti anti-impresa che non fanno bene al Paese. Ci sono migliaia di imprenditori che rischiano la propria azienda e migliaia di lavoratori che rischiano il proprio lavoro».

Domenico De Bartolomeo, Confindustria Puglia: «Nella nostra regione sono tante le aziende che hanno ripreso l'attività con non poche difficoltà di accesso al credito. Le nostre

imprese stanno dimostrando un grande senso di responsabilità. Si tratta di affermazioni fortemente ingenerose e ingiuste in particolare nei confronti delle piccole imprese che stentano a ripartire per la notevole contrazione della domanda e per gli oneri fiscali e contributivi a cui, nonostante la crisi di liquidità, dovranno comunque adempiere».

Il presidente di Assolombarda, Alessandro Spada, snocciola i numeri dello «tsunami Covid» su imprese e lavoro, e sottolinea: «Riteniamo che l'evidenza dei dati sia inequivocabile e che non lasci nessun margine a interpretazioni su convenienze o opportunità. «Forse al presidente Tridico sfugge che molte aziende stanno anticipando la cassa per supplire alle mancanze di una burocrazia statale spesso inefficiente», osserva il presidente di Confindustria Piemonte, Fabio Ravanelli. E' di «stupore» la reazione del presidente di Confindustria Toscana Sud, Paolo Campinoti. Di «stupore e sgomento» quella del presidente di Assosistema, Marco Marchetti. Parole «offensive, sconcertanti, cariche di un pregiudizio anti-imprenditoriale» dice anche Sicindustria con il vicepresidente Alessandro Albanese.

TRASPORTO LOCALE

UN SETTORE STRAVOLTO DAL COVID

PRESENZE DIMEZZATE A BORDO

Sui mezzi pubblici al massimo 23 persone, nuove linee per garantire i collegamenti pur confermando l'attuale schema di servizio

PAURA PER I POSTI DI LAVORO

I sindacati di Cgil, Cisl e Uil: «Troppa incertezza, chiediamo garanzie sui posti di lavoro». Il Cotrap l'ago della bilancia

Bus e passeggeri, i conti non tornano

Il distanziamento fa aumentare i costi, la Provincia chiede la proroga delle nuove gare

MASSIMO LEVANTACI

● Si va verso la proroga di un anno dei contratti di servizio per il trasporto pubblico locale in Puglia, sarebbe la terza negli ultimi sette anni (le altre due nel 2013 e nel 2018) stavolta però per un contrattempo imprevisto e imprevedibile qual è l'emergenza sanitaria. Problema enorme da affrontare e infatti tutte le amministrazioni continuano a essere prese alla sprovvista sugli adattamenti che occorrono per modificare pianificazioni fatte prima del Covid e oggi tutte da rifare. Il settore dei trasporti non fa eccezione, anzi forse è quello più complicato su cui intervenire. Alla luce della possibile proroga le preoccupazioni dei sindacati riguardo a eventuali «ricadute negative sui posti di lavoro nelle aziende di trasporto» - determinata dal combinato composto fra Coronavirus e riforma imminente - dovrebbero essere fugate. Ma siamo appena agli inizi di un percorso. In realtà il paracadute per lasciare le cose come stanno è da aprire, mentre la riforma del Tpl con l'introduzione delle gare di trasporto pubblico sui servizi è dietro l'angolo, senza cambi di rotta entrerà in vigore il 1° luglio.

La Regione è scesa a più miti consigli, dopo l'invito dei presidenti delle Province a rinviare tutto considerato come il mondo sia cambiato dopo il Covid. La riforma, lo ricordiamo, viene licenziata dalla Regione in febbraio proprio alla vigilia dell'emergenza sanitaria che ha sconvolto il trasporto pubblico locale e non, azzerando durante il lockdown il numero dei passeggeri sui mezzi di trasporto. La proroga dei contratti in essere, caldeggiata dal presidente della provincia di Foggia e da altri suoi omologhi pugliesi, aiuterà a non perdere la bussola a fronte di due grandi questioni: i passeggeri ammessi a salire sui bus possono essere oggi al massimo 23, bisognerà prevedere autobus aggiuntivi e dunque costi supplementari almeno sulle corse più trafficate; a parità di introiti derivanti dai contratti di servizio esiste un problema di sostenibilità economica delle linee che con la riforma si vuol correggere, elevando la quota della bigliettazione



TAGLIO PASSEGGIERI Un pullman di pendolari fino a qualche mese fa

dall'attuale 20-21% (in Capitanata) all'equilibrio del 35%. «La differenza di costo - si chiede Gatta - chi la tirerebbe fuori?».

Questione dunque ancor più aperta, da quando sono cambiati i parametri di riferimento. La proroga durerà un

SISTEMA SALTATO

Gatta: «Il sistema non regge più con la pianificazione effettuata prima dell'emergenza sanitaria»

anno, ma tocca all'Unione europea in ultima analisi autorizzarne l'adozione a causa dell'emergenza Covid. Ma prima di tutto bisogna far quadrare i conti con il Cotrap, il consorzio regionale per il trasporto pubblico che già il 15 maggio chiedeva alla Regione lumi in tal senso. «Le Province hanno espresso alla Regione la volontà di procedere con la proroga - spiega Gatta - c'è stata la presa d'atto dell'assessore Giannini. Ora faremo partire le procedure di affidamento, ma dobbiamo prima consultare il Cotrap e i Comuni titolari del servizio di trasporto locale. Abbiamo tempi stretti,

me ne rendo conto, ma le Province si sono mosse da un mese mentre la Regione non ci ha risposto subito e al termine di questi passaggi dovrà portare in giunta l'atto deliberativo. Speriamo di farcela per il primo luglio. Il ministero dei Trasporti contestualmente chiederà l'autorizzazione alla proroga da parte dell'Ue, partendo comunque dal presupposto che la legge è statale e viene data facoltà alle Regioni di prorogare il servizio partendo dal presupposto che il sistema con la pianificazione pre-Covid non regge più».

Fondato dunque il timore dei sindacati secondo cui la prevedibile revisione di calcoli ricadrà anche sui posti di lavoro di autisti, manutentori e altre figure soprattutto in considerazione delle perplessità già espresse dal Cotrap: «Il consorzio - riferiscono in una nota congiunta Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti - denuncia gli impatti negativi dall'attuale situazione di precarietà e di incertezza». «Ci preme esprimere tutta la nostra preoccupazione per le difficoltà economiche che coinvolgono tutto il comparto - sottolineano le sigle - chiediamo agli organi preposti di monitorare attentamente la situazione».

Le rinnovabili che investono: «Burocrazia il vero nemico»

ITALIA FASE 3

INCHIESTA/3



Oltre metà dei progetti avviati sono ancora in attesa di autorizzazioni

È stato assegnato il 60% degli incentivi in palio, appena 872 megawatt

Jacopo Giberto

In sintesi: gli investimenti in energie rinnovabili sono in forte crescita, salgono sulla rampa di lancio; ma poi quasi tutti si fermano lì, su quella rampa di lancio, e non diventano realtà. L'analisi del Rapporto Irex sull'economia dell'energia rinnovabile curato da Alessandro Marangoni dell'Althesys (stamane viene presentata con una discussione pubblica su piattaforma web la dodicesima edizione del documento annuale) trova conferma nell'andamento deludente della gara delle settimane scorse per assegnare gli incentivi all'elettricità pulita. È stato assegnato il 60% degli incentivi in palio, appena 872 megawatt.

Il disegno che emerge è un'amministrazione pubblica che soffre di gastrite autorizzativa, di obesità normativa, di retorica compulsiva. Questi i sintomi della malattia che impedisce all'Italia della ripresa di conseguire gli obiettivi energetici e ambientali che si dà a parole, che non raggiunge nei fatti.

I numeri dell'energia pulita

I dati del 2019 e le prime indicazioni dopo la chiusura sanitaria dicono che aumentano in modo velocissimo i progetti di investimento nelle energie rinnovabili, cresciuti del 24% in numero e del 38% in potenza, ma diminuisce il valore economico perché la tecnologia costa sempre meno (-5,6%). Dalle percentuali ai numeri assoluti: l'indice Irex ha mappato l'anno scorso 211 operazioni per 10,2 gigawatt di potenza e 9,5 miliardi di euro. Il fotovoltaico torna a prevalere per numero di iniziative (49%) ma l'eolico (32%) mantiene le dimensioni maggiori, con 5 mila megawatt e 4,7 miliardi investiti.

In Borsa — rileva l'analisi dell'economista Marangoni dell'Althesys — i titoli delle aziende dell'energia pulita sono premiati e per le società quotate delle rinnovabili l'indice Irex è salito del 50,1%.

E ora, il lato b. Cioè le idee degli investitori fermate senza diventare impianti. Gli investimenti condotti l'anno scorso e in questi mesi nell'energia pulita riguardano per il 51% l'avvio di progetti per nuovi impianti (erano il 27% nel 2018). Ma tanto entusiasmo ideativo dice che più della metà dei progetti sono in attesa delle necessarie autorizzazioni.

Racconta un imprenditore del settore (il caso impone l'anonimato): il direttore di una sovrintendenza aveva negato il permesso di costruire i "ventilatori" eolici in un luogo benedetto dalla brezza perenne e aveva suggerito di trasferirli a un luogo di bonaccia pestilenziale dove non avrebbero turbato il paesaggio.

Potenziamenti negati

Perché l'asta per gli incentivi non ha incontrato entusiasmo? Semplice. La gara è andata in parte deserta per motivi diversi, ma il primo sta in una norma vecchia di sette anni che si chiama "spalma-incentivi" per appagare la rabbia indotta dal caro-

bollette ma difficile da applicare. Quella legge ha posto limiti al rinnovo degli impianti.

Senza aggiornamenti, le centrali alimentate dal vento sono rimaste alle tecnologie inefficienti di dieci o venti anni fa. Oggi un ventilatore eolico produce fino a 4 volte più

IL REPOWERING

Che cos'è

Il repowering (ripotenziamento) è un investimento che consiste nell'ammodernare con tecnologie più efficienti gli impianti che esistono già.

Ammodernare l'eolico

Molte centrali eoliche sono state costruite nei luoghi più ventosi d'Italia più di 10 o 15 anni fa, quando le tecnologie erano meno efficienti.

Si stima che circa 5.100 megawatt, quasi metà dell'attuale installato eolico italiano, potrebbero essere ripotenziati sostituendo le vecchie turbine da 1 megawatt con turbine da 3 o 4 megawatt.

In questo modo in una decina d'anni si potrebbero installare 3.400 megawatt in più senza alcun impianto aggiuntivo. Poiché le pale eoliche più vecchie furono posate per prime nei luoghi più ventosi, si potrebbero estrarre dal vento ben 12,1 miliardi di chilowattora in più (+57%).

Meno impianti, meno disturbo

Servirebbero entro il 2030 investimenti per 8,2 miliardi di euro soprattutto al Sud, con un abbassamento della bolletta elettrica e una riduzione di circa 2.500 turbine (-50%), limitando il disagio dell'effetto "selva".

Inoltre ci sarebbe il beneficio di 25 milioni di tonnellate di CO2 evitata.

corrente elettrica usando lo stesso ingombro di terreno, lo stesso disturbo di paesaggio e la stessa brezza. Se fosse possibile ammodernare questi impianti, ne basterebbero molti meno per avere molta più energia, come dicono (a parole) i proclami dei Governi e i piani ecologici. Si stima che non vengono ammodernati oltre 5 mila vecchi megawatt eolici, e intanto si allontanano gli obiettivi nazionali ed europei per difendere il clima.

Tre voci

Ecco Luca Bettonte, amministratore delegato della Erg: «L'esito del secondo bando per eolico e solare dimostra che è quanto mai necessario provvedere alla semplificazione degli iter autorizzativi e alla rimozione di vincoli come lo "spalma-incentivi" volontario».

Dice Agostino Re Rebaudengo, presidente designato all'unanimità di Elettricità Futura (Confindustria): «È arrivato il momento di cambiare passo. Semplificare e accelerare gli iter autorizzativi, responsabilizzare la pubblica amministrazione, procedere all'emanazione dei decreti Fer 2 e Controlli sono le prime importanti azioni da realizzare nel breve periodo».

«Lo sviluppo del fotovoltaico passa attraverso la valorizzazione degli impianti esistenti e la costruzione di nuovi, al fine di raggiungere gli obiettivi europei. Lavoriamo in sinergia con le istituzioni anche in ottica di una ripresa più green post Covid», aggiunge Diego Percopo, amministratore delegato di EF Solare.

Commenti simili sono arrivati anche da Anie Rinnovabili e Italia Solare, mentre di recente il Coordinamento Free aveva stimato in 67 anni il tempo medio per conseguire un'autorizzazione per un impianto rinnovabile.



Rinnovabili. Il settore dei parchi eolici

Cig, serve l'autocertificazione per accedere alla seconda tranche

AMMORTIZZATORI

Utilizzo delle prime nove settimane dichiarato con file allegati alla domanda

Resta il diritto all'assegno anche a chi non ha fornito i dati per il pagamento

Enzo De Fusco

Il termine scaduto ieri, 8 giugno, entro cui i datori di lavoro erano tenuti a comunicare i dati per il pagamento della cassa integrazione riferita alle sospensioni o riduzioni che hanno avuto inizio tra il 23 febbraio e il 30 aprile è ordinatorio e non perentorio. Quindi per datore di lavoro e lavoratore non scatta alcuna decadenza dal diritto di ricevere la prestazione.

Con una nota del 6 giugno, l'Inps ha anticipato alcuni contenuti della prossima circolare sulle novità introdotte dal decreto legge 34/2020. Se-

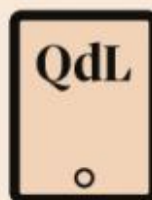
condo l'istituto di previdenza, proprio il decreto rilancio ha individuato un iter procedurale snello per richiedere fino a 14 settimane (9+5) di cassa integrazione. Le aziende, per dimostrare di aver già utilizzato le prime 9, dovranno allegare alle nuove domande dei file con valenza autocertificativa, sia in caso di richiesta di pagamento diretto che nelle ipotesi di anticipazione della prestazione e conseguente conguaglio contributivo.

Secondo la nota, al fine di consentire alle aziende un più graduale adeguamento ai nuovi e più rigorosi termini di presentazione delle domande, è stata individuata una scadenza differita alla fine del mese successivo a quello di entrata in vigore del Dl 34/2020 (30 giugno 2020) per l'invio delle istanze da parte delle imprese che hanno già presentato domanda di Cigo o assegno ordinario per periodi che iniziano tra il 23 febbraio e il 30 aprile 2020 e che debbano trasmettere una nuova domanda per completare la fruizione delle 9 settimane o per richiederne ulteriori.

Qualora la domanda sia presenta-

QUOTIDIANO

DEL LAVORO



SICUREZZA SUL LAVORO

Infortunati, responsabilità datoriale da provare

Il riconoscimento da parte dell'Inail dell'infortunio o della malattia professionale non comporta automaticamente la responsabilità del datore per i danni al dipendente. È onere del lavoratore dimostrare l'inadempimento datoriale e il nesso di causalità con il danno.

— **Giuseppe Bulgarini d'Elci**

Il testo integrale dell'articolo su: quotidianolavoro.ilssole24ore.com

ta dopo il termine indicato, opera la penalizzazione prevista dalla norma con la conseguenza che l'eventuale trattamento di integrazione salariale non potrà aver luogo per periodi anteriori di una settimana rispetto alla data di presentazione.

Inps conferma che il riconoscimento dell'assegno per il nucleo familiare troverà attuazione anche con riferimento agli assegni ordinari concessi dai fondi di solidarietà bilaterali (articolo 26 del Dlgs 148/2015) e dal Fis a seguito della sospensione o riduzione dell'attività per l'emergenza da Covid-19, per periodi decorrenti dal 23 febbraio al 31 agosto 2020.

Infine, con un decreto interministeriale firmato il 30 maggio 2020, sono state distribuite le risorse economiche stanziate dal decreto rilancio, ai fondi bilaterali dell'artigiano e delle agenzie per la somministrazione. Con un secondo decreto firmato lo stesso giorno, è stato incrementato il fondo che copre la cassa integrazione in deroga per le aziende multilocalizzate.